ANNO LXXII
NUMERO 10

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. GIO. BOSCO
PER LE CASE SALESIANE, I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
Direzione Generale - Torino (109) - Via Cottolengo, 32 - Telefono 22-117

15 MAGGIO 1948

Pellegrinaggi - Ai benemeriti Direttori Diocesani, Decurioni, Zelatori dei Cooperatori Salesiani - L'uomo di fede - Adunanze e Conferenze. Bando di un concorso - Omaggi.

Pellegrinaggi

Gli organizzatori di pellegrinaggi al Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice sono pregati di scriverne per tempo al **Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice - Via Cottolengo, 32 - Torino (109)** specificando il giorno e l'ora dell'arrivo ed indicando le pratiche di pietà che intendono svolgere.

Per la celebrazione delle Ss. Messe sono sempre a disposizione vari altari della Basilica, la Cappella delle Reliquie e, ordinariamente, la Cappella Pinardi e la Cappella delle Camerette di Don Bosco.

Per l'Altare Maggiore e per quello di San Giovanni Bosco occorre scrivere per tempo, essendovi ogni giorno Messe ad intenzione fissa. Si farà però di tutto per favorire i Pellegrini.

Si raccomanda la puntualità all'orario fissato, non potendo garantire variazioni.

Arrivando alla Basilica gli organizzatori potranno chiedere senz'altro del Rettore, che riceverà il pellegrinaggio alla porta della Basilica e lo introdurrà fino all'altare della Madonna. Lo stesso Rettore, o chi per esso, darà le opportune indicazioni per le visite alle Camerette di Don Bosco, Cappella Pinardi, ecc. e congederà i pellegrini con la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

DIREZIONE GENERALE
COOPERATORI SALESIANI
Via Cottolengo, 32
TORINO

Torino, 24 aprile 1948.

AI BENEMERITI DIRETTORI DIOCESANI, DECURIONI,

ZELATORI DEI COOPERATORI SALESIANI

Rev.mo Signore,

All'aprirsi del mese di Maria Ausiliatrice il Successore di S. Giovanni Bosco ha sempre raccomandato ai Cooperatori Salesiani e ai loro dirigenti di volere raccogliersi con particolare fede e fervore attorno ai suoi altari.

L'esortazione del nostro venerato Rettor Maggiore sempre viva e opportuna lo è più che mai in questi tempi in cui sono in gioco gli interessi della Chiesa.

Le origini, la storia del culto dell'Ausiliatrice ci dicono che in periodi di crisi, di pericoli, di gravi difficoltà la salvezza ai popoli cristiani è venuta da Maria: ...Venit adiutrix pia Virgo, coelo lapsa sereno.

Ricordando Lepanto, Vienna, Pio VII, docili ai paterni inviti di S. S. Pio XII e del nostro Superiore Generale don Pietro Ricaldone, collo spirito, col cuore di S. G. Bosco, invochiamo l'aiuto della nostra celeste Patrona e potremo deporre ai suoi piedi corone, innalzare inni di altre sante, pacifiche vittorie.

Riportiamo dalle norme direttive:

« Si raccomanda ai Decurioni di promuovere il culto di Maria Ausiliatrice:

a) celebrandone la festa;

b) curando la pia pratica del 24 di ogni mese;

c) erigendo l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice.

» *Dove non è possibile disporre di un altare proprio, se ne esponga l'immagine nel giorno delle funzioni.*

» *Dove non si può celebrare la festa con predicazione, si inviti l'Oratore del mese mariano a parlare di Maria Ausiliatrice* ».

Il Successore di S. G. Bosco, a nome della Società Salesiana invoca la particolare protezione della nostra Madonna su voi e sui benemeriti Cooperatori al vostro zelo affidati.

Dev.mi in C. J.

Sac. PIETRO BERRUTI, *Prefetto Generale.*

Sac. ANTONIO FASULO, *Segretario P. U. dei C. S.*

L'UOMO DI FEDE

In questi momenti in cui è tanto necessario lo spirito di fede per chi consacra la vita alla salvezza delle anime, stralciamo questo capitolo dal volume di D. Ceria: Don Bosco con Dio. (*Edizione* Colle D. Bosco - *Asti*).

Ogni cristiano è tale per la fede, di cui il battesimo è la porta, ed è la fede il fondamento della vita soprannaturale e il vincolo che unisce l'anima a Dio; la qual fede viene integrata dalla speranza e dalla carità. Ma altro è essere credente, altro essere uomo di fede. Il credente pratica più o meno la sua fede, mentre l'uomo di fede vive della fede e la vive a segno da raggiungere una profonda e continua unione con Dio. Tale fu Don Bosco...

Fra i testi chiamati a deporre nei processi, quelli che vissero più lungamente vicino a Don Bosco, si direbbe che fanno a gara per esaltarne la fede. Le loro deposizioni si possono condensare in questa formola: le verità della fede il nostro Santo fu avido di conoscerle, fermo nel crederle, fervente nel professarle, zelante nell'inculcarle, forte nel difenderle. Degna di attenzione speciale è la testimonianza, con cui Don Rua incominciò la sua deposizione. Esordì in questi termini: « Fu uomo di fede. Istruito da bambino nelle principali verità della nostra santa religione dall'ottima sua madre, ne divenne famelico ». L'ultima espressione è non meno vera che bella; non solo però nella puerizia la mamma nutrì di fede l'anima del figlio, ma anche dopo, nei momenti più solenni della vita, riversò nel cuore di lui la piena della fede che traboccava dal suo. Ecco perchè Don Bosco serbò quasi un culto alla memoria della virtuosa genitrice. Fino agli estremi suoi giorni scrisse e parlò di lei con una tenerezza che commuove. Nelle sue parole vibrava un sentimento di viva gratitudine a Dio per avergli dato una madre tanto pia; gli parve sempre questo un segnalatissimo favore del Cielo.

Bisogna tuttavia aggiungere che, se la madre interveniva nelle occasioni più importanti della sua vita, questi suoi interventi erano prevenuti da potente lavorio della grazia divina, la quale dal fondo della fede gli faceva trarre atti e propositi generosi. Mamma Margherita preparò il suo Giovanni alla prima comunione, conducendolo ella stessa ai piedi del confessore; ma egli, non pago ancora, volle tornare a confessarsi altre due volte, tanto era alto il concetto che già allora la fede gl'ispirava di sì augusto sacramento (1). Nell'affare della vocazione la madre gli dichiarò nettamente: — In queste cose io non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non pensare a me. Io sono povera; ma se tu, prete, diventerai ricco, non verrò a farti una sola visita. — Ma il figlio era già così persuaso di non dover ascoltare nella vocazione la voce della carne e del sangue, che stava da tempo in cima a' suoi pensieri una sola preoccupazione, quella di ben conoscere e di fedelmente seguire la chiamata del Signore; infatti, prima ancora di parlarne con la madre, andava facendo tutte le diligenze possibili per venirne a capo. Entrato poi nel seminario, vi portò un'idea così eccelsa del sacerdozio, a cui aspirava, che per prepararvisi degnamente si diede a una vita di perfezione non solo praticando i consigli evangelici, ma consacrandosi perfino con voto perpetuo (2). Ordinato prete, la madre gli tenne un sublime discorso: — Sei prete, dici la Messa; da qui avanti sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me. — Anche su di questo il figlio aveva già formate le sue buone risoluzioni; tra le altre, quella di « patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si trattasse di salvare anime ». Il suo spirito si moveva dunque in una piena atmosfera soprannaturale di fede.

Venne il giorno, in cui era necessario che scegliesse per quale via correre alla salvezza delle anime. Nessuna preoccupazione in lui per tale scelta. La fede gl'insegnava che la volontà di Dio si manifesta per mezzo dei Superiori; a lui premeva soprattutto di non metterci nulla di suo. Suo Superiore era il Santo Don Cafasso. Questi un bel giorno gli diede ordine di andar a dirigere un ospedaletto aperto per fanciulle dalla Marchesa di Barolo ed a governare nello spirito un educandato della medesima signora. Ci poteva essere cosa più contraria alle sue aspirazioni? Non era stata sempre sua ardente brama di occuparsi dei giovani?

Dei precedenti suoi primi quattro mesi di sacerdozio, passati presso il proprio parroco a Castelnuovo, scrisse più tardi: « La mia delizia

(1) Proc. dioc. *Summ.*, pag. 62 (teste Don Barberis).
(2) *Mem. Biogr.*, vol. II, pag. 26.

era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro ». E ne era sempre circondato. Doveva dunque mandare tutto a monte? Non prese consiglio da umana prudenza, ma unicamente dalla fede, la quale gli magnificava il valore e il merito dell'obbedienza. Obbedì senza far motto. Non poteva certo supporre in quel momento, che proprio per una via così impensata e così opposta a' suoi disegni, la Provvidenza lo avviasse alla mèta vagheggiata.

« La fede è quella che fa tutto », scrisse una volta (1). Con tale convinzione in mente, non credette mai di aver fede abbastanza. Una volta raccomandò financo ai giovani di pregare, perchè il Signore gli concedesse « una fede viva, quella fede che trasporta le montagne nel luogo delle valli, e le valli nel luogo delle montagne » (2). Anzi talora nel corso delle sue imprese ed anche prossimo alla fine de' suoi giorni si accusò di fede mancante, esclamando con le lacrime agli occhi: « Quante cose di più avrebbe fatto il Signore, se Don Bosco avesse avuto più fede! » (3).

Vero è che senza una gran fede non avrebbe potuto fare il gran bene che fece. Su questo tema ci sarebbe da scrivere per un bel pezzo! Contentiamoci di fermare l'attenzione su pochi punti ben determinati e più comprensivi. Aggiungiamo poche cose sopra un tema già toccato nel capo settimo. Gloria di Dio e salute delle anime sono due espressioni, che s'incontrano con frequenza nella letteratura salesiana. L'uso invalse a forza di udirle ripetere da Don Bosco e quindi anche dal suo successore e continuatore Don Rua. (*Continua*).

(1) *Mem. Biogr.*, vol. X, pag. 90.
(2) Ivi, pag. 42.
(3) *L. c.*, vol. VIII, pag. 977; vol. XVIII, pag. 587.

ADUNANZE E CONFERENZE

Un riuscito convegno di Cooperatori ebbe luogo il 3 marzo a *Canicatti*, centro di spirito di attività salesiana. Queste attività e le benemerenze della città nel campo salesiano furono rilevate dal decurione arc. dott. Vincenzo Rastivo e dal Segretario della Pia Unione don Antonio Fasulo che presiedette il convegno: culto di Maria Ausiliatrice con altare proprio e statua benedetta dal Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi nella chiesa madre; culto di S. Giovanni Bosco con altare proprio nella chiesa del Redentore; l'oratorio festivo Maria Ausiliatrice che ha dato numerose vocazioni alla Società Salesiana; accoglienze trionfali ai Successori di S. G. Bosco; riuscitissimi Convegni interdiocesani; feste imponentissime in onore del beato e del santo don Bosco... Da queste consolanti promesse i relatori trassero gli auspici per la ripresa del movimento salesiano rallentato negli anni della guerra.

Frutto pratico del convegno fu la deliberazione di costruire nella chiesa madre una grande cappella che possa ospitare con quella dell'Ausiliatrice una nuova statua del suo Apostolo e di promuovere una conferenza per l'attuazione del progetto e per le Missioni salesiane.

La conferenza fu tenuta nella chiesa madre gremita di pubblico, la domenica delle Palme.

Illustrando la Passione di Gesù, altre conferenze a vantaggio delle missioni salesiane tenne il nostro don Fasulo durante la quaresima: a *Milano* nei teatri degli Istituti Maria Ausiliatrice e S. Ambrogio; a *Roma* nel teatro dell'Ospizio S. Cuore; a *Messina* nei teatri degli Istituti don Bosco e S. Luigi; ad *Alì Marina* nell'Istituto Magistrale Maria Ausiliatrice; a *Catania* nel teatro dell'Istituto San Francesco; a *Modica Alta*, a *Pozzallo*; a *Palermo* nei teatri degli Istituti Ranchibile, S. Chiara e don Bosco e nella parrocchia di S. Luigi; nelle chiese-madri di *Ravanusa* e di *Licata* per iniziativa dei decurioni arciprete Giuseppe Burgio e prevosto mons. Angelo Carella; e a *Gela* nell'ampio teatro Mastrosimone.

L'Arciprete di Gela, mons. Antonio Lì Destri, decurione, nel presentare l'Oratore si fece autorevole e appassionato interprete degli ex allievi e di tutta la cittadinanza che ricorda con ammirazione e riconoscenza la fervida, provvida azione esplicata dai figli di S. G. Bosco a Gela nell'Istituto Pignatelli e nella parrocchia di S. Giacomo e ne reclama e ne attende il ritorno.

Bando di un Concorso.

Anche al nostro Istituto Teologico Internazionale della Crocetta si è tenuta la commemorazione del cinquantenario della morte del Servo di Dio Don Andrea Beltrami. Preparata da opportuni studi sulla spiritualità, spirito di lavoro, di sacrificio e di apostolato del Servo di Dio — svolti precedentemente nelle Compagnie, — la giornata del 26 febbraio u. s. riuscì, grazie alla collaborazione di illustri professori, una giornata veramente memoranda.

Al mattino la Messa solenne dello « Spirito

Santo » cantata dal Direttore Prof. Don Michelangelo Fava, diede alla giornata — come era nel desiderio di tutti — l'impronta di preghiera per ottenere lumi dal Cielo sul buon procedimento della Causa.

Verso le 10, nell'Aula San Tommaso, campeggiata dalla radiosa figura del Servo di Dio, si svolse la solenne tornata mattutina. Erano presenti il Fratello del Servo di Dio, Commend. Giovanni Beltrami, venuto appositamente da Omegna; il Rev.mo Don Pietro Tirone, in rappresentanza del Rev.mo Rettor Maggiore; l'Ispettore Don Vincenzo Colombara; e altri molti superiori e rappresentanti delle Case della città.

Don Ceria, biografo e compagno del Servo di Dio, tenne la commemorazione ufficiale. La volle intitolata: *Quattro pensieri su Don Beltrami*, e riuscì un ricco profilo biografico impostato su quattro punti: il continuo pensiero del sacerdozio, lo zelo di apostolato, la profonda pietà e l'amore alla Congregazione, che furono quasi i cardini della vita di Don Andrea.

Seguì la bellissima conferenza, una ben riuscita *radioscena* rievocante alcuni punti della vita del Servo di Dio, intrecciata sul motivo gregoriano: *Nos autem gloriari oportet in Cruce*. Rallegrarono questa prima parte della giornata anche lo splendido inno del M° Pagella: *Quale vittima*, composto nel 1940 per il Circolo Don Beltrami della Facoltà di Filosofia; e la *cantata in onore di Don Beltrami* del M° Garbellotto, a 3 voci con assolo.

Nel tardo pomeriggio si ebbe la seconda parte della commemorazione, la quale fu onorata dalla presenza di S. Ecc. Rev.ma Monsignor Ernesto Coppo, dai Superiori e Chierici della Facoltà di Filosofia e dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Rebaudengo, nonchè altri rappresentanti delle case viciniori.

Parlò il Prof. Don Antonio Cojazzi del Liceo di Valsalice, che, con la sua briosa e arguta parola, intrattenne l'uditorio con una apprezzatissima conferenza sul tema: *L'apostolato Salesiano della stampa vissuto da Don Beltrami*.

Scelti canti polifonici e pregevoli pezzi eseguiti magistralmente dalla orchestrina, allietarono anche questa seconda parte che si chiuse con il bozzetto: *Il Conquistatore* di Don R. Uguccioni.

La giornata lasciò in tutti le più care emozioni e mostrò ancora una volta quanto sia apprezzata e venerata questa dolce figura di salesiano sofferente, che pure raccoglie in sè tanto ardore e tanta ricchezza di vita salesiana, da essere modello efficace a quanti di questa vita vogliono essere fedeli interpreti nell'apostolato fecondo.

A cura dei chierici organizzatori della splendida giornata, il copioso materiale di conferenze, studi di alunni e Professori e contributi varii per la Causa, è stato raccolto in un opuscolo commemorativo.

Una bella iniziativa rimase come suggello della celebrazione. Il Vice Postulatore della Causa, Don Osenga, bandì un concorso a cui il sig. Beltrami aggiunse il premio di L. 30.000 per il primo classificato e L. 20.000 e 10.000 per il secondo e terzo. Si tratta di uno studio che metta in evidenza soprattutto la *salesianità* di don Beltrami, sviluppando il tema: *Il Servo di Dio Don Andrea Beltrami nella luce di San Giovanni Bosco*. Lo studio dovrà presentarsi entro il 30 ottobre 1949; il lavoro primo classificato avrà pure l'onore della stampa nella lingua italiana e della versione in tutte le lingue parlate dalle nazioni nelle quali si trovano i Salesiani a lavorare. Il concorso è esteso a tutta la grande famiglia salesiana: Salesiani, Figlie di M. A., Ex-allievi, Cooperatori e Cooperatrici. Per informazioni più dettagliate sulle modalità del concorso rivolgersi a *Don G. Osenga, Via Cottolengo, 32 - Torino.*

Omaggi pervenuti alla Direzione

Libreria della Dottrina Cristiana - Collana Fides:

VALENTINO PANZARASA. — *IL SACRAMENTO DELL'AMORE* L. 250
Trattato popolare ed esauriente del Sacramento del Matrimonio.

TIBURZIO LUPO. — *I FONDAMENTI DELLA MORALE* L. 250
Bel volumetto in cui si espongono con discrezione e competenza gli elementi naturali e soprannaturali della scienza dei costumi.

PIETRO BROCCARDO. — *IL CATTOLICESIMO RICHIAMATO ALLE FONTI* L. 100
Chiare e convincenti risposte alle obiezioni che i protestanti italiani hanno affastellato per legittimare il loro distacco dalla Chiesa e con cui tentano di distogliere le anime semplici ed ingenue.

Libreria Arcivescovile - Corso Matteotti, 11 - Torino:

G. FAVINI. — *TRIDUO E PANEGIRICO AD ONORE DI S. GIUSEPPE CAFASSO.*
Per la predicazione e anche come pia lettura.

Pubblicazione autorizzata N° P. 80 A. P. B. Con approvazione Ecclesiastica.
Off. Graf. della Società Edit. Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109).